ISABELLA

D' ARAGONA

DRAMMA LIRICO IN UN PROLOGO

e due parti

POESIA DI M. MARCELLO

MUSICA DI G. PEDROTTI

ISABELLA

D' ARAGONA

DRAMMA LIRICO

In un Prologo e due Parti

DI

MARCELLIANO MARCELLO

da Rappresentarsi nel Teatro Comunitativo

DI PIACENZA

L' ESTATE 1860.

Tipografia di G. Daldò

VERONA 1860.

Personaggi		Attori
ISABELLA d' ARAGONA, Reggente del Reame di Napoli .	Sig.	*Virginia Pozzi*
ANTONIELLO CARACCIOLO, di lei favorito . . .	„	*Achille Malagola*
RAIMONDO CARACCIOLO, suo fratello . , . . .	„	*Nino Rebottaro*
ROCCO DEL PIZZO, nobile . calabrese	„	*Carlo Visai*
FRA DONATO	„	*Giovanni Capponi*
LEONORA dama della Reggen.	„	*Anna Coletti*
Un Nobile calabrese . . .	„	*Domenico Aliprandi*
Un Servo	„	*Angelo Calderini*
Un Domestico di Del Pizzo .	„	*N. N.*

Soldati — Popolani d' ambo i sessi — Famigliari — Damigelle — Cavalieri e Dame — Nobili e dignitarj del Reame — Paggi — Araldi — Nobili calabresi — Maschere — Popolo napoletano — Guardie — Banda musicale, ecc. ecc. ecc.

La scena nel prologo è in Rosarno, villaggio nelle Calabrie; nelle altre due parti a Napoli.

L' epoca al principio del XVI secolo.

La musica è composta dal maestro *Carlo Pedrotti*

ISABELLA D' ARAGONA

DRAMMA LIRICO

—

PROLOGO

Piazza di Rosarno

Da un lato una chiesa, a cui mette un' ampia gradinata; sul dinanzi una taverna; dall' altro un Palazzo. In fondo colline — (si fa sera.)

SCENA PRIMA

Molti Soldati stanno parte seduti e parte in piedi innanzi alla taverna, bevendo, giuocando e cantando.

Coro — Al cozzo dei bicchieri,
Prodi, facciam baldoria;
Sospiro de' guerrieri
É il vino e la vittoria,
Il capo or ne circonda
Del verde allór la fronda;
Facciamo di goder,
Della ventura figli:
É bel dopo i perigli
Cantare fra i bicchier. (*Bevono e giuoc. nuov.*

Alcuni — E il capitano? (*discorrendo fra loro*)

Altri — Dentro il suo tetto
Corse all' amplesso della sorella.

I. — A rivederla quanto diletto,
La sua Costanza, sì pia, sì bella!

II. — Ei l' ama tanto!

I. — Tanto l' adora!

II. Di sua famiglia sol questa suora
A lui rimane.

TUTTI *(Tornano a mescere)* Beviamo a lor!
Che sian felici, gridiam di cuor.

(Tutti alzano i bicch. rivolti al palazzo e tornano a cantare)

Al cozzo dei bicchieri,
Prodi facciam baldoria:
Sospiro de' guerrieri
Ê il vino, e la vittoria.
Il capo or ne circonda
Del verde allòr la fronda;
Facciamo di goder,
Della ventura figli;
È bel, dopo i perigli
Cantare fra i bicchier.

(Si ode il lento rintocco della campana dell' agonia: i Soldati depongono i bicchieri e prestano orecchio.)

SOLDATI Un infelice ... presso a morir...
Tregua alla gioja... Non un respir...

SCENA II.

Dalla chiesa esce lentamente una processione di devote in veste bianca, velate, con ceri in mano, seguite da parecchie popolane; per ultimo, FRA DONATO. *La processione cammina dimessamente verso il palazzo.* UN FAMIGLIARE *ne esce.*

CORO DI DONNE Alla tapina,
Che langue all' ultima
Ora vicina.
Un refrigerio
Di santo amore
Rechiamo, o suore.

I soldati si levano l' elmo, e s' inginocchiano: alcuni chiamano il famigliare e l' interrogano sotto voce.

SOLDATI Forse é Costanza,
Per cui là pregano?

Il famigl. Ben poco avanza
A lei di vivere.

Soldati Oh, di terrore
Ne agghiacci il core!

(La processione è entrata nel palazzo, i soldati l' hanno seguita. S' ode salmeggiare di dentro.)

Coro La salva, o Dio,
Dal morbo rio.
Opra un miracolo
Col tuo poter;
Tu atterri e susciti
Col sol voler.

SCENA III.

Terminata la preghiera escono dal fondo guardinghi Antoniello e Raimondo Caracciolo. *Il primo è pallido ed agitato.*

Ant. In tempo forse io giungo. Ella vergava
Questo foglio con man debile e inferma,
Per richiamarmi a lei.
Non s' avverino, o cielo, i dubbi miei!

Raim. Calma, o fratel l' affanno.
Io tel dicea, di non lasciar per questo
D' Isabella la corte: appunto in quella
Che il favor t' ha nomato
Primo ministro.

Ant. Ah, non avessi mai,
Spinto da te, mio demone, lasciato
Queste tranquille arene,
Ov' era la mia pace, ogni mio bene!

Raim. E la gloria, gli onor e l' alto grado
A cui tu tocchi già?

Ant. Vane chimere,
Baglior fugace e incerto,
Che mi lasciano il cor muto e deserto.

Ant. rimane cupo e pensieroso: poi quasi colpito da un' idea funesta,

Odo sommesso un gemito,
Come d' un cor morente,
Che mi sgomenta l' anima,
Mi chiama delinquente.
Di quella mesta giovine,
Che forse muore adesso,
È il gemito sommesso
Che paventar mi fa.
Non oso all' aura chiedere
Novelle di colei:
Perchè, se rispondessero
Ch' è morta, io pur morrei...
Ma non son io colpevole
Del barbaro abbandono...
Un infelice io sono,
Degno d' egual pietà!

(Continuano i lenti rintocchi della campana: ripassa la processione, seguita dai soldati, dai famigliari, ecc. tutti a capo chino: Ant. e Raim. entrano in chiesa. Molti soldati e famigliari rimangono nella piazza)

SCENA IV.

Rocco Del-Pizzo *esce dal suo palazzo fremente e contrafatto: lo circondano alcuni attenenti alla sua famiglia. I soldati e i famigliari gli si appressano.*

Coro — Più che il duolo sul tuo volto
Il corruccio hai tu scolpito.

Rocco — E sì rio, che in petto accolto
Sino il pianto m' ha impedito.
Mentre io là sudava in guerra,
In favor della mia terra,
Un infame, un maledetto
Penetrava nel mio tetto:
La sorella mi sedusse,
L' avvenire le distrusse.
Ne moria di disonore

Il cadente genitore,
Che sdegnoso all' ultim' ora
La tradita maledì.
Ah, la misera mia suora
Di cordoglio pur morì!

CORO E quell' empio, o capitano,
Non cadea da te svenato?

ROCCO Io finor ho chiesto invano
Chi mai sia lo scellerato...
Ah! spirò la mia Costanza;
Nè quel nome pronunciò!

CORO Lo saprai.

ROCCO Ben n' ho speranza...
Io giurai... Lo troverò... (*Con impeto soffocato di sdegno*)
È la morte poca pena
All' atroce suo misfatto:
La vendetta sarà piena
Se infamato io lo vedrò.
S' egli esangue fosse tratto
Da qualcuno a' piedi miei;
Io rimorso sentirei,
Perchè un altro il trucidò!

CORO Aspettar tu forse dei:
Ma sfuggirti egli non può.
(*I soldati e gli attenenti sono frementi.*)
Ei non osa al nostro sguardo
Di mostrarsi...

ROCCO (*urlando con rabbia*) Egli è un codardo.
S' egli ha nome e cor, per Dio!
Si palesi! (*aggirandosi per la scena*)

SCENA V.

ANTONIELLO *trattenuto invano da* RAIMONDO *si mostra in alto della gradinata: poi* FRA DONATO *e detti.*

ANT. (*Con voce ferma*) Ecco: son io.
Uccidetemi: la morte
Sia la pena al mio fallir.

Rocco (*Cava il pugnale e sale rapid. la scala gridando:*)
Muori! (*Mentre alza il braccio per ferirlo si presenta sulla porta della chiesa Fra Donato che si fa scudo ad Antoniello,*)

Fra D. Innanzi a queste porte!
Non ti senti abbrividir? (*Silen. e stup. gen.*)

(*Rocco scende lentamente, così Ant. e Raim. Fra Donato solo rimane sul limitare della Chiesa severo e solenne.*)

Fra D. Colà, de la tua suora
Calda è la salma ancora.
Ella nell' agonìa
Parlato ha di perdono;
Senza rancor salìa
Del Dio di pace al trono.
Compisci il sacrifizio,
O figlio sventurato:
Perdona! e perdonato
Sarai tu pure un dì.

Ant. Lo veggo, il mio rimorso
Può nulla sul trascorso.
Un lampo passaggiero
M' ha il ciglio abbacinato:
In faccia al mondo intero
Mi grido scellerato.
Io sono inerme, svenami (*a Rocco*)
Svenami, tu n' hai dritto:
Il nero mio delitto
Io sconterò così.

Rocco Ah! rattener la mano (*a fra Donato*)
Tenti, Donato invano.
Dalla sua tomba s' alza
A domandar vendetta
Il padre che m' incalza
E a compierla m' affretta.
Quanto aspettò la misera,
Quanto soffrì, lo sai.

Cada svenato omai
Il vil che la tradì.

RAIM. Ah! non tel dissi improvvido,
Che t' attendea periglio:
Or, bada al mio consiglio;
Vieni, fuggiam di qui.
(*ad Antoniello cercando di trarlo lontano*)

CORO D' ATTENENTI (*a Rocco sotto voce*)
Nascondi l' ira, simula:
Rispetta l'ora, il tempio.
Morrà; morrà quell' empio
Che il sangue tuo tradì.

CORO DI POPOLO Quante sciagure accumula
Questo nefasto dì!

FRA D. Perdona! (*a Rocco*)

ROCCO (*da se*) (A vil patibolo (*guardando Ant.*)
Vendetta lo trarrà:
Ma pria trafitto esanime (*rivolto a Raim.*)
Raimondo al suol cadrà.)

RAIM. (*da se*) (Fiero disegno ei medita:
Nasconderlo non sà.)

ANT. Se mi vedesse l' anima,
Gli desterei pietà.)

FRA D. Perdona! e il ciel medesimo (*a Rocco*)
A te perdonerà.

Raimondo trae seco a forza Ant. che si volge e guarda il palazzo di Costanza; Rocco lo segue collo sguardo, e accenna di vendicarsi: indi è tratto al suo palazzo dagli attenenti. Fra Donato rientra in Chiesa. Il popolo si ritrae costernato.

FINE DEL PROLOGO

PARTE I.

Magnifica Sala

Nel palazzo della Reggente; porte laterali, una in fondo. Tutto é ricco e sontuoso.

SCENA PRIMA

DAMIGELLE *rivolte all' appartamento della Reggente, aspettandola: quindi* ISABELLA *poi* LEONORA.

DAM. T' adorna: ed esci bella
Qual mattutina stella,
Un giorno lieto e splendido
Isabella, per te questo sarà.
ISAB. Non mai per me risorse
Più promettente il sol. Oggi ritorna
Il mio prode Caracciolo; colui
Che del mio regno è gloria ed é sostegno;
Onore di lui degno
Egli oggi troverà su queste arene.
(E in esso io fia che trovi ogni mio bene.)
DAM. Tardar non può.
ISAB. (*guardando attorno*) Nè ancora
Tornata è Leonora
Che incontro a lui mandai?
DAM. Eccola. (*guardando verso la porta di mezzo*)
LEON. (*appena vede Isabella, si turba e si arresta*)
La Reggente!
ISAB. (*fissandola*) Che cos' hai?
LEON. Forse non sarà vero... (*imbarazzata*)
ISAB. Parla...
LEON. Un ignoto sovra il mio sentiero
Incontrai...
ISAB. Che ti disse?

LEON. Ch' ai Caracciolo incombe alta sciagura
In questo giorno!

ISAB. E quale?

LEON. Io non saprei... L' incognito disparve...

ISAB. Vanne... corri... ricerca e ovunque chiedi (*inquieta*
Nuove... Non sarà ver!.. Poscia qui riedi. *e turb.*)

(*Leon. parte. Isabella rimane in preda all' agitazione*)

ISAB. (Pur un segreto palpito
L' afflitto cor mi scuote;
E mi conturban l' anima
Mille paure ignote.
Il vaticinio arcano
Mi grida in fondo al cor.
Cielo, deh! fa che vano
Torni ogni mio timor.)

(*Suoni di musica festiva al di fuori del palazzo*)

Quai suoni!

SCENA II.

LEONORA *e dette*

LEON. Di Caracciolo
Annunziam la reddita.

ISAB. Ogni temenza il giubilo
Ha dal mio cor bandita.

DAMIG. Deh! scaccia lo sgomento
Ogni timor finì.

ISAB. Ei viene... Oh! come lento
Va il tempo in questo dì.
(*Con indicibile trasporto di gioja*)
Ah! potessi col desìo
Affrettar dell' ore il volo,
Coi sospiri del cor mio
L' ali al tempo raddoppiar.
Ei ritorna: e il cielo, il suolo
Ride, splende d' ogni intorno.
Il pensier del suo ritorno
Non può l' alma sopportar.

DAMIG. Ecco, lieta al suo ritorno,
Tutta Napoli esultar.

(Isab. torna ai suoi appartamenti; le damig. si ritirano)

SCENA III.

Piazza di Napoli

Tutta addobbata e parata a festa; sventolano bandiere sui veroni e pendono ricchi arazzi dalle finestre. Nel mezzo sorge un magnifico palco a cui si ascende per gradini coperti di ricchi tapeti, esso è decorato con una ricchezza veramente regale e coperto di un ampio velario a frange d' oro: alcune guardie all' intorno.

S' odono da lunge suoni festivi che si avvicinano. Intanto si mostra pallido ROCCO DEL-PIZZO

ROCCO Tutto festeggia: io solo
Covo nel seno interminato duolo...
L' ora è venuta... Ah! mai
Esser così vicina io la sperai...
Tanto giubilo in breve
Sarà da me distrutto,
Ed ogni festa convertita in lutto.

(I suoni si sono fatti più vicini. Rocco fremendo e minacciando colla mano vendetta, corre frettoloso alla Reggia)

A poco a poco cominciano a sfilare nella piazza le truppe, alla cui testa è la banda musicale; alfieri che recano bandiere. Dopo l' esercito, che si pone in due ale intorno al palco, si avanzano paggi, araldi, nobili dignitari del regno, che si collocano sulla gradinata del palco. Il popolo, innonda la piazza.

CORO GEN. Dal Sebeto, dal patrio Tireno
Parta un grido festoso d'intorno

Ed annunzi in sì fulgido giorno
L' esultanza d' un popolo inter.
Sorse il Sole più lieto e sereno,
La natura sorride e si abbella:
Poichè spande la grande Isabella
In ogn' alma letizia e piacer.

SCENA IV.

Intanto sono saliti sul palco Antoniello Caracciolo e Fra Donato, *seguiti da un paggio che sovra un cuscino reca una ricchissima spada. Tutti fanno silenzio.*

Ant. D' Isabella il favor m' ha nominato
Suo primiero ministro:
É grazia questa ch' ogni mia speranza,
Ogni mio merto supera ed avanza.
Come finor devoto
Consacrai di mia vita ogni pensiero
Al ben del regno intero,
Così riconoscente
Di questo nuovo onore,
Qui, de' grandi e del popolo al cospetto,
Ad Isabella fedeltà prometto.

Tutti Caracciolo, il tuo merto
Degno ti rende anche del regio serto.

Ant. A tanto io non aspiro;
Mi basta che Isabella
Sappia ch' io gli son grato,
E n' abbia un dì memoria:
In obbedirla io pongo ogni mia gloria.

Tutti Obblïar non lo puote.

Fra D. *(Togliendo dal cuscino del paggio la spada)*
In guiderdon de' tuoi
Molti servigi in bene dello stato,
Quest' acciar prezïoso ella t' invia.

Tutti Viva Isabella!

Ant. Oh immensa gioja mia!

Fra. D. *(presentando la spada a Caracciolo che si prostra.)*

Questa spada, o cavaliero,
Che da lei t' è data in dono,
Usar dei geloso e altero
In difesa del suo trono.
Ella sia de' dritti ultrice,
Del tapin, dell' infelice;
E combatta per l' oppresso
Che va squallido e dimesso:
Ruoti contro gli oppressori,
Contro gli empi e i traditori.
E se mai la patria chiede
Il tuo braccio il tuo valor,
Pien di speme pien di fede
Dei snudarla in suo favor.

Ant. *(accettando la spada con entusiasmo)*

Io ti stringo, o sacro acciaro
Io ti bacio e al sen ti premo;
Mi sarai compagno, e caro
Fino al giorno mio supremo.
Sempre a me ricorderai
Quella man che a me ti diè:
E per sempre, o spada avrai
Il mio voto, la mia fe.

(Rivolgendosi ai Cavalieri che l' attorniano)

Incrociate o Cavalieri,
Colla mia la spada vostra:
Odan nobili e guerrieri *(I Caval. cav. la spad.)*
L' alto giuro a pronunziar.

Fra D. Prono, o popolo, ti prostra
L' alto giuro a confermar.

(I Cavalieri fanno un cerchio attorno a Caracciolo, incrociando le spade: sull' alto Fra Donato leva le mani al cielo, e li benedice. Il popolo s' inginocchia.)

Tutti Innanzi al sol che illumina
Questa gentil contrada,

Giuriam su quella spada
Al trono fedeltà.
E quando della patria
Ci chiami alcun periglio,
Giuriam con fermo ciglio
Che salva ella sarà.

(Tutti si levano: i Cavalieri alzano le spade, il popolo agita beretti festeggiando Caracciolo)

SCENA V.

Sala come prima

S' avanza Rocco del-Pizzo, *poi* Isabella

Rocco *(introdotto da un famigliare)*
Ad Isabella io chiedo
Di favellar e tosto. Alta cagione
A lei mi tragge. Va. *(il famigliare parte)*
Ombre implacate
Di padre e di sorella,
Della nostra vendetta
Ecco la desïata ora s' affretta.
(Isabella esce accompagnata dalle guardie)

Isab. Che chiedete da me?
Rocco Da solo a sola
Favellarvi.
Isab. Chi siete?
Rocco Tal che svelar vi debbe atroci arcani.
Isab. Ognuno si ritragga. *(le guardie part. Isab. siede.)*
Or favellate.
Rocco Mentre tutto d' intorno
E festa in questo giorno,
Poichè a sublime grado un uomo ergeste,
Ch' ha il favor vostro intero;
Nell' ombra, nel mistero,
Si consumava orribile delitto:
Fu Raimondo Caracciolo trafitto!

ISAB. (*Si alza sgomentata e fremente*)
Tu menti!

ROCCO Io lo vidi nuotar nel suo sangue
Versato da cento mortali ferite.

ISAB. Il vero mi narri..? Lo spirto mi langue...
E il reo?

ROCCO Niun conosce.

ISAB. Ma come?

ROCCO M' udite.
Mistero profondo ricopre il misfatto:
Da mano sicura quel colpo fu fatto.
Indarno oprereste minacce, torture...
Fien vane le preci, fia vana la scure...
A me solo è noto chi sia l' assassino,
E a un patto soltanto lo posso svelar.

ISAB. Ignoto mortale, ti manda il destino:
Di tutto disponi; non dei che parlar
Dovizie domandi?

ROCCO Non calmi dell' oro.

ISAB. Onori vagheggi?

ROCCO Li otteni sul campo.

ISAB. Ma dillo tu stesso, qual avvi tesoro
Che possa appagarti? Io spasimo avvampo...

ROCCO Un giuro solenne vi chieggo, Isabella
Io vengo soltanto giustizia a implorar.

ISAB. Giustizia!...

ROCCO D' un' empio...

ISAB. Giustizia? Favella.

ROCCO Istoria di pianto m' è forza narrar.

(*Isabella gli si accosta con sollecitudine*)

Una bella giovinetta,
Come un angiol casta e pura,
Vivea calma e benedetta
Nelle sue paterne mura.
Giovin ricco, seducente,
Lusingò quell' innocente,

Che, inesperta come ell' era,
Nel giardin scendea la sera,
Quando il cielo era stellato,
All' amplesso desïato...
Ed il vil, giurando amore,
Profanò quel vergin fiore...
Poi da lei fuggì lontano,
Richiamato, atteso invano.
E la misera, reietta,
Dal suo padre maledetta,
Di dolor, di pentimento
E d' amore tramortì...
La vergogna ed il tormento
Han reciso i suoi bei dì!

ISAB. (*Rimane intenerita asciugandosi gli occhi*)
Ah! le lagrime, i singulti;
Della mesta l' abbandono,
Non andranno a lungo inulti;
Non invan potente io sono.
Non è questa una vendetta,
È giustizia ch' io farò.
Il dolor della reietta
A morir lo condannò.
Ma chi è questi?

ROCCO È in vostra Corte.

ISAB. È già scritta la sua morte.

ROCCO Ma... pentirvene potreste...

ISAB. Il mio giuro non aveste?
L' uccisor di Raimondo
Io sapere allor potrò!

ROCCO É a me noto, nol nascondo;
Ed a voi lo svelerò.

(*Isabella trae Rocco ad una porta laterale. Gli fa cenno di entrare ed aspettare i suoi ordini.*)

ISAB Olà. (*Chiamando tutti di sua corte*)

SCENA VI.

Cavalieri, Nobili, Dame *ecc. ecc. che s' inchinano al cospetto di* Isabella; *per ultimo* Fra Donato; *quindi, a suo tempo* Antoniello Caracciolo.

Isab. *(con maestà, mettendosi in mezzo a tutta la sua corte)*
Orrenda novella
Darvi degg' io. Signori,
Dell' illustre Caracciolo il germano,
Fu trucidato!
(Tutti rimangono colpiti e costernati)
Fra D. Ê vero dunque?
Isab. È vero.
Coro Raimondo ucciso?
Ant. *(a queste parole si avvanza fuori di sè, pallido e mal reggendosi)*
Ucciso mio fratello?
(Per mia cagion dischiuso un altro avello!)
Fra D. *(accorre a consolarlo, abbrac. paternamente.)*
Isab. Finor è ignoto l' omicida a tutti:
Ma scoprirlo poss' io.
Coro A morte! A morte!
Isab. Chi svelar mi debbe
L' arcano da me chiede un giuramento:
Che fia da me punito
Tal di voi, che una vergine ha tradito.
A cui fede ha giurato;
E che, sedotta, ha poscia abbandonato.
(Tutti si guardano in faccia l' uno l' altro trepidi e muti)
Ant. *(nascondendo il volto sul petto di Fra D. e fra sè)*
(Oh sorte funesta! La merto, o Costanza:
Omai di salvarmi non v' ha più speranza.)
Isab. *(levandosi in piedi severam. passeggiando innanzi ai Cav.)*
Ed avvi qualcuno, Signori, tra voi
Che ardisca, macchiato di tanto delitto,
Venirmi dinanzi?
Cav. *(meravigliati e offesi)* L' infame è tra noi?

ISAB. *(guardando tutti in volto)*
Ne vegga il rimorso sul suo fronte scritto!
CAV. Di noi dubitare potreste?
ISAB. Vi giuro:
Qualunque egli fosse punito sarà.
TUTTI Giustizia è codesta.
ISAB. *(sempre con maggior calore)* Morrà lo spergiuro:
Poc' anzi ne diedi mia fede, morrà.
CAV. Ma forse è menzogna... *(dubbiosi)*
DAME *(rassicurandola)* Inganno, Isabella...
ISAB. Adunque quell' uomo mi volle tradir!
ROCCO *(uscendo improvvisamente e gridando)*
No! *(si avanza con passo sicuro vicino a Caracciolo addit. a tutti)*
Questi è il fellone.
ANT. *(rimane sbigottito e china gli sguardi)*
ROCCO *(con tuono minaccioso)* Per me ti favella
L' estinta mia suora!
ISAB.*(Vedendo Carac. non rispondere, comprende ogni cosa e cade tramortita sulla sedia.)*
Mi sento morir!
(A poco a poco, in mezzo allo sbigottimento generale, ella si leva, e si fa presso a Caracciolo, che trae innanzi parlando sommessamente a lui solo)
ISAB. Tu non rispondi... Crudel mistero!..
Sì reo saresti?.. Fosse ciò vero!..
Ah no ti scolpa... sgombra il sospetto...
Un detto... un detto... Mi scoppia il cor!..
Ed io di gloria t' avea coperto *(con passione quasi piang.)*
A te pensava cingere il serto...
Ogni speranza per te perdei,
Il riso hai spento de' giorni miei...
Quanto t' ho amato finor tu sai,
Or proverai il mio furor.
ANT. Che dir poss' io... Smarrito io sono...
Neppur mè dato chieder perdono...
Tradito ho un angelo: per me morìa:
Giusta é lo veggo la pena mia.

Solo la morte porre può un termine
Al mio rimorso, al mio dolor.

Rocco Ei tace e freme!.. reo-si confessa...
L' ora suprema... per lui s' appressa...
Dal tuo recente sepolcro esulta;
Non fia che resti, sorella, inulta;
Io l' ho giurato: morrà quel perfido
Che straziava quel vergin cor.

Fra. D. Ora tremenda... Fatal momento...
Venuto è alfine... fremo d' orror.
Or di salvarlo più non m' attento:
Del ciel lo colse giusto rigor.

Coro Ei reo cotanto!.. chi detto avria?..
La morte è pena... di tanto error...
Non va clemenza, colpa saria:
Muoja sul palco del disonor.

Ant. *(alla fine mettendosi in mezzo a tutta la Corte risolutamente e dandosi per vinto.)*
Poi che morir io deggio,
Segna la mia sentenza:
Ma senza infamia io chieggio
Morir.

Isab Ah! si...

Fra D. *(implorando)* Clemenza!

Rocco No: la sua morte io chiamo
E il disonor.

Isab. *(fuori di se piano a Rocco)* Ma io l' amo.

Rocco E l' amò pur Costanza! *(sotto voce ad Isab.)*

Isab. (Mi toglie ogni speranza!)

Ant. Ebben, dov' è il carnefice? *(con disperazione)*

Isab. Ferma. *(volendo quasi arrestarlo)*

Rocco Perchè?... *(frapponendosi)*

Isab. *(balenan. in mente una speranza)* Tu pria
Promesso ai di commettere
Un empio in mano mia,
Del prode suo germano
L' uccisore.

ROCCO Nè invano
Io l' hò promesso. Io resto
Mallevador di questo,
In tuo poter se vuoi.

ISAB. (Lassa ! perduto egli è.) *(cadendo sulla sedia)*

Un dignitario depone sulla tàvola ad Isab. un foglio invitandola a sottoscriverlo. Isab. è commossa e tremante.

ROCCO Segna... *(con solennità)*

ISAB. *(soffrendo)* Crudel... e puoi?

ROCCO Rammenta i giuri tuoi !

ALCUNI Muoja !

TUTTI Giustizia ell' é !!

Dopo aver per alcun tempo esitato, ad uno sguardo di Rocco e della Corte fremente, Isabella sottoscrive la sentenza: poi esclama quasi fuori di sè

ISAB. (Ed io stessa che tanto l' ho amato
Condannarlo alla morte dovrò.
Il mio strazio, il mio duol disperato
Uman cor sopportare non può.)

ANT. Si, son reo, ma ben più sventurato:
Cruda pena il destin mi serbò.
Ecco alfine tu sei vendicato; *(a Rocco)*
Coll' infamia sul fronte morrò.

ROCCO Hai veduto il fratello svenato: *(ad Ant.)*
Per te pure il dolor cominciò.
Non indarno l' onore hai macchiato;
L' onta il cielo a te pure serbò.

FRA D. Qui giungendo, calmar ho sperato
Quel furore che primo scoppiò.
Tornò vana la speme; è segnato;
Morir de' chi altrui morte costò.

CORO Questo dì che sì lieto è spuntato.
Come tosto il dolore cangiò !

Ant. parte fra le guardie. Disperazione d' Isabella Gioja di Rocco. Sgomento degli astanti.

FINE DELLA PRIMA PARTE

PARTE II.

Antica Sala terrena nel Castello

Le porte sono chiuse; inferriate alle finestre. Una porta segreta. Un tavolino e sedie.

SCENA PRIMA

ANTONIELLO *solo, seduto colla fronte appoggiata*

ANT. A tal son giunto omai, che nullo evento
Più terrore mi fa. Ieri ad un passo
Dal trono appena, e adesso
Ad infame patibolo sì presso!
(Si leva e passeggia lentamente)
Quanti pensieri errar confusamente
Veggo ne la mia mente...
Ecco, la pia Costanza
Di duol consunta; il mio fratel trafitto;
E Isabella infelice
Eternamente... Oh! a lei pensar non lice.
(Siede abbandonato)
Ah nessun comprender puote
Il più rio de miei tormenti;
Niuno sa le pene ignote
Che fan guerra nel mio cor.
Fra i rimorsi più cocenti,
Da cui l' anima rifugge.
Una fiamma mi distrugge:
De' rimorsi ell' è maggior.
(Si schiude la porta segreta e si avanza una donna velata)

SCENA II.

Isabella; *ed* Antoniello

Ant. Chi s' avanza?.. Il carnefice?...
Isab. (*scoprendosi*) Una donna
Che t' ama e ti vuol salvo.
Ant. (*riconoscendola, colpito di meraviglia*) Eterno Iddio!
Isabella?..
Isab. Isabella!
Ant. È sogno il mio ?...
Isab. Salva i tuoi giorni. (*con sollecitudine*)
Ant. (*con dignità*) E che mi cal la vita
Senza l' onor ?
Isab. E della mia spietato
Non hai pietà ?— M' uccidi!
Ant. (*guardandola commosso*) O sventurato !
Isab. Una segreta uscita (*con ansia*)
M' è nota.. É pronto un navicello... In corte
Oggi il terz' anno della mia reggenza
Si celebra: la festa è d' ogni intorno...
Dalla notte protetti e ascosi il volto
Da impenetrabil maschera... potremo
Non visti trasfugarsi.., Un mio fidato
Ambo colà ci aspetta... (*pigliandolo per mano*)
Ant. Morir mi lascia. (*ricusando*)
Isab. (*animosamente*) Per pietà! ti affretta.
Ant. (*rimane meditando coprendosi la fronte*)
Isab. Se vana per commoverti (*con estremo dolore*)
Torna la prece mia,
Dal suo recente tumulo
Ascolta quella pia...
Disprezza i pianti miei.
E vivi almen per lei !
Vieni, (*cercando trarlo con sè*)
Ant. (*commosso*) Isabella, taci...
Le smanie mie voraci
Non addoppiar.

ISAB. Mi prostro *(inginocchiandosi)*
Vedi, piangendo al suol.
ANT. Io sono un empio, un mostro!
ISAB. Empio?.. Nol sei tu sol... *(palesandosi)*
ANT. Tu lo dicesti!.. *(fissandola)*
ISAB. *(chinando il volto)* Misera!..
ANT. E il sacro giuramento?
ISAB. Lo sprezzo lo dimentico: *(deliberata)*
Rea più di te divento.
Dello spergiuro orribile
Il ciel mi punirà.
Io t' amo! *(abbracciandolo)*
ANT. E iniqua renderti
Vuoi tanto? No! *(sciolgend. dalle sue brac.)*
ISAB. *(cadendo a suoi piedi)* Pietà!!
(un momento di silenzio: Isab. s' alza tristamente)

Senza di te che valgono
Gloria, grandezza, onori?
Trono è d' un alpe il vertice
A due fidati cuori:
Per due felici amanti
Anco il deserto ha incanti...
Vedi, per te dimentico
I giuramenti miei:
Tu solo Dio mi sei.
Vita; speranza, amor.
ANT Ah l' amor tuo m' affascina,
Mi rende vil demente.
M' odi, Isabella, abborrimi;
Son troppo delinquente.
L' onta ond' io vò coperto
Solo portare io merto.
Quei detti, quelle lagrime
Hanno il mio sen trafitto:
Nuovo e più reo delitto
Risparmia a questo cor.

ISAB. E inflessibile tu sei?*(dec. e rasciug. le lagrime)*
ANT. Vo' salvare a te l' onore.
ISAB. Nol potresti... Udir mi dei.
(lo prende per mano con energia)
Tanto grande è questo amore
Che m' ha l' alma accesa e vinta,
Ch' io cader qui giuro estinta,
Se tu resti..
(cava un pugnale e minaccia ferirsi)
ANT. *(colpito dal suo coraggio)* Io son perduto.
ISAB. Meco fuggi... o morirò...
E assassin sarai creduto!..
ANT. Ferma! *(cercando carpirgli il pugnale)*
ISAB. Fuggi... *(traendolo con violenza)*
ANT. Oh, si, verrò.
(vinto dalla passione d' Isabella)
A te cedo; io m' abbandono
All' avverso mio destino.
T' amo io pur, tuo schiavo io sono;
Pendo omai dal tuo voler.
Di te farmi l' assassino?..
Si sconvolge il mio pensier.
ISAB. Egli cede all' amor mio:
Salvo è ormai da infame morte!
Ti ringrazio, o sommo Iddio,
Colla voce e col pensier.
Il mio giubilo è si forte
Che nol posso sostener.
Fra brev' ora qui m' attendi.
Teco il fato io sfiderò.
ANT. Forsennato tu mi rendi:
Più pensier, più cuor non ho.

(Isabella parte per la porta segreta Ant. si ritrae)

SCENA III.

Terrazza in riva al Mare

Da un lato il palazzo reale internamente illuminato. Dall' altro, ingresso ai reali giardini. Una scala in fianco alla balaustrata che chiude la Terazza mette in riva al mare. Dietro il palazzo vedesi il castello. In fondo il golfo di Napoli, la riviera, ed il Vesuvio. Notte con luna.

S' avanzano guardinghi alcuni Cavalieri Calabresi, coperti di mantelli: essi girano per la scena guardando intorno.

Coro a Parti

Si fa notte. — Ancor non venne: —
Tardar molto ei non dovrà. —
La sentenza ? — Egli l' ottenne.—
E Caracciolo ? — Morrà ! —
Alla festa è la Reggente:
Ma un proposto arcano ha in sen.
Essa l' ama ardentemente...
Sospettar di lei convien.
Del terribile castello (*tutti sotto voce*)
Ogni varco, ogni cancello,
Da fedeli è ben guardato,
E spïato ed osservato:
Nè la nostra vigilanza
Ingannata resterà.
Di salvarlo la speranza
A lei vana tornerà.

SCENA IV.

Rocco Del-Pizzo *con lungo mantello e gran cappello sugli occhi: dopo avere osservato intorno si avvicina ai Nobili*

Rocco — Amici! L' onor mio
E il vostro avran vendetta.

CORO (*andandogli incontro*) Il Favorito?

ROCCO Fra poco egli s' appressa
Sovra il palco a lasciar l' infame testa.
Il forsennato amor della Reggente
Ci può deluder tutti. Il giuramento
Ch' ho strappato da lei sol la costrinse
A segnar la sentenza. Ella ne freme,
E forse ancor di salvarlo ha speme.
Ah! nel veder le lagrime
Del crudo suo dolore;
Quasi ho sentito vincere
Per la pietade il core.
Ma, sventurata e bella,
M' apparve la sorella,
Che con acerbo grido
Dirmi parea così:
Vendetta dell' infido
Che l' amor mio tradì

CORO Te, spento il reo Caracciolo,
Poscia salvar sapremo.

ROCCO Muoia: poi vado intrepido
Al mio destino estremo.

SCENA V.

UN NOBILE CALABRESE, *e detti. Tutti lo circondano.*

ROCCO Parla. (*andandogli incontro*)

NOB. Una fuga tentano. (*sottovoce*)

ROCCO Chi?.. Dove?..

NOB. (*con grande mistero*) Un navicello
Vidi approdar, là, tacito,
Ai piedi del castello...

ROCCO Tradir ci voglion essi?

CORO Chi mai ci può tradir?
Ove vegliam noi stessi,
Niuno potrà fuggir.

Rocco *(nell' eccesso dell' ira)*
Non v' hanno deserti cotanto lontani
Laddove a' miei sguardi si possan celar,
Non mari, non monti sì inospiti e strani,
Cui vigil vendetta non possa varcar.
Infino ch' io spiro quest' aura vitale,
Infino ch' io stringo furente un pugnale;
A entrambi sovrasta tremenda la morte:
Spergiuri, infedeli, dovranno perir.

Coro Decisa d' entrambi, giurata è la sorte:
Spergiuri, infedeli, dovranno morir.

(Rocco si ritrae verso il palaz. gli altri verso la spiaggia)

SCENA VI.

Cavalieri. Dame *e* **Leonora** *dal palazzo la maggior parte mascherati. Mentre si ode dall' interno la musica della danza, cantano il seguente*

CORO

Viva, viva la nostra Isabella,
Del reame l' orgoglio e l' onor!
Chi di lei più felice, più bella?
É di tutti la speme e l' amor.
(passeggiando e guardando alla marina)
L' onda è tacente e placida,
L' aura serena e azzurra:
Con un tranquillo palpito
Appena il mar susurra.
Già l' agile barchetta
Ne aspetta nel suo sen.
Ecco la luna argentea
Che a illuminar ci vien.

(Il coro si ritira per la gradinata alla spiaggia dietro il palazzo.)

SCENA VII.

Isabella *ed* Antoniello *mascherati ed abbracciati* Rocco *nascosto*

Isab. Vieni raffrena i palpiti:
Nessuno uscir ci vide.
Tutti pel mar si mossero:
Il cielo ne sorride.
Ant. Tu reggi i passi miei:
La guida mia tu sei.
Isab. Vieni fuggiam...
Rocco (*uscendo improvviso*) O perfido.
Caracciolo tu sei! (*strap. la masc. ad Ant.*)
Ant. Egli!.. È ben giusto!..
Isab. (*a Rocco frapponendosi*) Barbaro!
Rocco Morir, morir tu dei. (*ad Ant.*)
Isab. (*gettando la maschera, e come fuori di sè a Rocco*)
Spietato per commoverti
Quali userò lamenti?
Vuoi tu sospir, vuoi lagrime,
Vuoi disperati accenti?
Se mi domandi un trono,
Pronta ad offrirlo io sono.
Chiedi regnar? perdonagli;
E un trono io ti darò.
Se la sua morte vuoi,
Un vil ti chiamerò.
Rocco Io vile? O donna, giudica
Se il vil fra noi son io,
Da quest' istante l' arbitra
Tu sei del viver mio:
Solo per questa mano
Caduto è il suo germano.
Or la mia vita prenditi,
È dessa in tuo poter.
Un giuramento, o perfida;
Apprendi a mantener.

Ant. Per me non voglio grazia, (*a Rocco*)
Conosci i sensi miei:
Pietà discendo a chiedere
Soltanto per costei.
Una novella vittima
Del tuo furor fai segno:
Disarmi in te lo sdegno
Il suo terrore almen.
Per me la morte è un termine
Che desiato vien.

Rocco (*esultando della pena di Antoniello*)
Tu soffri!.. Ah! le tue lagrime
Son dolci a questo sen!..

Isab. Vieni. (*cercando strappare a forza Ant.*)

Rocco Col suo cadavere
Di qui tu fuggirai.
(*cava il pugnale e lo pianta in seno ad Ant.*)

Isab. Dio !.. Sangue !!..

Ant. (*cadendo*) Dal patibolo
Almen salvato m'hai.

Isab. Soccorso!... (*gridando forsennata*)

SCENA VIII.

Fra Donato *alle grida accorre frettolosamente, e detti,*

Fra D. (*atterrito*) Quai grida?

Isab. (*aggirandosi per la scena*) Caracciolo muore.
Costui lo trafisse. (*mostrando Rocco*)

Fra D. (*accorre a sostenere Ant.*) Che veggo?.. Oh terrore!

Ant. (*sostenuto da Fra Donato a cui parla interrot.*)
O padre... nessuno mi trasse a morire...
Io solo... già stanco dal lungo soffrire...
Dall' onta d' un palco... salvarmi ho voluto...
(*volgendosi a Rocco che lo contempla corrucciato*)
Perchè tu mi guardi... sì truce sì muto?..
Perdonami adesso, com' io ti perdono:
Le colpe espiate col sangue già sono.

FRA D. Iddio ti perdona, e t' offre l' amplesso.
Mercede agli eletti, che in terra soffrir.

ISAB. (*chinata sul corpo caduto di Ant.*)
Che vale a me pure il viver adesso,
Se sola mi lasci fra tanti martir!

ROCCO (Commosso a pietade ho il core per esso:
La foga dell' ira già sento languir.)

ANT. Venite al mio seno... Perdono!...

FRA D. (*a Rocco vedendolo afflitto* Egli muor.

ANT. Addio... . (*spira*)

ISAB. Non morire... (*fuori di sè*)

FRA D. L' accolga il Signor!

Rocco nasconde il viso fra le mani. Isabella si slancia sul cadavere di Antoniello. Fra Donato alza le mani al cielo.

FINE